

“

Assemblea delle toghe nella stessa Aula magna da dove partì il grido di battaglia dell'ex pg Borrelli



D'Ambrosio: Berlusconi dice che è una protesta politica. Perché non parla invece delle proposte avanzate dal governo? ”



MILANO. Uno dei volantini distribuiti ieri a Palazzo di Giustizia durante lo svolgimento dell'assemblea dei magistrati in occasione dello sciopero nazionale
Daniel Dal Zennaro/Ansa



PALERMO. Magistrati palermitani in sciopero durante un'assemblea nell'Aula Magna del Tribunale di Palermo. C'erano tutti, tutti uniti in difesa della legalità
Mike Palazzotto/Ansa



ROMA. Una veduta dell'assemblea dei magistrati ieri mattina presso il Tribunale. Anche qui adesione compatta
Mario/Cassetta/Ap

Una giustizia giusta, il grido di Milano

A Milano 83% di adesioni. Bruti Liberati: il governo invece di migliorarla mette in discussione la nostra autonomia

Susanna Ripamonti

MILANO Nella stessa aula magna dove sei mesi fa partì il grido di battaglia dell'ex pg Saverio Borrelli, i magistrati milanesi tornano a discutere, a dire che ci sono e che resistono, ma in questa giornata di sciopero nazionale delle toghe, i toni sono volutamente cauti. Parla il presidente dell'Ann Edmondo Bruti Liberati, poi la parola passa a professori, giuristi, esponenti della società civile e sono loro a esprimere la critica ferma alla devastante politica del governo sulla giustizia e la solidarietà con la magistratura, che sciopera quasi in silenzio. È la scelta evidente di non esasperare gli animi ed evitare una radicalizzazione dello scontro. È uno sciopero fatto lavorando, tra un'udienza e l'altra, ma riuscito nel ristretto di Milano (630 magistrati) all'83%, nel senso che saranno più di 500 i magistrati che a fine mese avranno in busta paga la trattenuta di una giornata di lavoro, anche se di fatto le attività essenziali non si sono interrotte.

Il primo ad arrivare davanti all'Aula Magna è stato proprio Borrelli, accaldato per la corsa in bicicletta, in attesa davanti alla porta ancora chiusa e che appena si sono aperti i battenti ha preso po-



Piercamillo Davigo e Ilda Boccassini durante l'assemblea di Milano
Antonio Calanni/Ap

Segue dalla prima

Sarà il ministro Roberto Castelli, che pretendeva entro le 12 di ieri l'adesione scritta di ciascun magistrato allo sciopero (già che c'era poteva anche chiedere l'invio di una raccomandata con ricevuta di ritorno con accluso deposito delle impronte digitali dei futuri scioperanti) a dirci quali sono state le percentuali di adesione. Loro, operai del diritto, diretti interessati, parlano, per l'intero distretto giudiziario della Sicilia occidentale, di una adesione che sfiorerebbe "quota 90 per cento". Non eravamo lì per contare, ma l'adesione, anche a occhio nudo, era impressionante.

Palazzo di Giustizia di Palermo, mancano quattro minuti alle 11 di ieri mattina. Un secco applauso sottolinea queste parole di Massimo Russo, segretario dell'Associazione nazionale magistrati di Palermo: "la legge deve essere uguale per tutti".

Palazzo di Giustizia di Palermo, sono le 11 e sei minuti, quando un secondo applauso, scrosciante, corale, sottolinea i nomi di Falcone e Borsellino pronunciati da uno dei tanti intervenuti. Non ci sono stati altri applausi per tutta la mattinata. Prendiamoli allora come i punti car-

dinali di una protesta civilissima: l'uguaglianza di fronte alla legge; Falcone, Borsellino e le decine di magistrati che sono caduti perché l'uguaglianza di fronte alla legge non fosse un motto edificante stampigliato su una banconota falsa. Ha sintetizzato Piero Grasso, procuratore a Palermo: "Falcone stava a sinistra ed è morto. Borsellino stava a destra ed è morto. Li hanno ammazzati perché facevano benissimo quello che male e con i mezzi a disposizione tentiamo di fare noi. È la politica che deve ristabilire un clima di legalità".

E invece, cosa sta accadendo in Italia? Che stanno drammaticamente tornando d'attualità queste parole tratte dal "Pinocchio" di Carlo Collodi. Vanno rilette ad alta voce pro-

prio in un giorno come questo. "Se escono di prigione gli altri, voglio uscire anch'io", disse Pinocchio al carceriere.

"Voi no" rispose il carceriere "perché voi non siete del bel numero..."

"Domando scusa", replicò Pinocchio "sono un malandrino anch'io".

"In questo caso avete mille ragioni" disse il carceriere; e levandosi il berretto rispettosamente e salutandolo, gli aprì le porte della prigione e lo lasciò scappare". Beata letteratura, che con un paio di battute è capace di andare al cuore delle questioni più complesse.

I malandrini. Il bel numero. Le mille ragioni. Non è forse questa l'Italia di oggi, in cui da anni è diven-

Castelli di sapere in anticipo il nome e il numero degli aderenti allo sciopero è indegna: «In altri tempi si sarebbe parlato di comportamento antisindacale e intimidatorio». Assente il procuratore Gerardo D'Ambrosio, in vacanza in Cilento,

commenta a distanza le dichiarazioni di Berlusconi secondo il quale lo sciopero dei magistrati è stato dettato da motivazioni politiche ed economiche. «Se l'Ann avesse unito le ragioni economiche a quelle, più serie, legate all'indipen-

denza e all'autonomia della magistratura e all'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, non avrei aderito allo sciopero come invece ho fatto». Il procuratore incalza: «Perché non ci vengono a dire cosa hanno fatto e quali solo le offerte che il governo ha avanzato ai magistrati e che questi hanno rifiutato? Lo sciopero è stato voluto per difendere l'autonomia della magistratura, ma ciò che ci addolora e ci preoccupa è la leggerezza con cui si affronta il problema della giustizia». E in tempi di «Mondiali» ricorre a una metafora calcistica per descrivere la situazione: «Proviamo a confrontare i poteri dei presidenti di tribunale di altri Paesi a quelli dei nostri giudici: i nostri sono arbitri che non possono alzare il cartellino giallo e nemmeno fischiare i falli».

Algo nei toni e nei contenuti l'intervento di Bruti Liberati che evita accuratamente le polemiche, dentro e fuori dall'aula. A chi gli chiede, un commento alle dichiarazioni di Cossiga risponde: «Da quando il presidente non è più Capo dello Stato, per rispetto alla carica che ha ricoperto mi sono imposto di non rispondere mai». E Berlusconi? «Se vi riferite alla sua intervista su "Libero" non l'ho letta». Quanto alle battute di Castelli (o si sciopera o non si sciopera) Bruti Liberati ha commentato: «È gratui-

ta l'ironia del ministro: noi scioperiamo lavorando, io ho lavorato fino a dieci minuti fa». Poi, davanti alla platea dell'aula magna in dieci minuti ha riassunto la situazione: «Vogliamo una giustizia migliore e più rapida per tutti. Oggi scioperiamo perché riteniamo che il ministro non abbia fatto quello che sarebbe necessario: cioè rendere più rapida la giustizia e occuparsi delle strutture organizzative». Ha poi ricordato che il 25 giugno ci sarà un incontro col presidente della Commissione Giustizia del Senato Caruso, al quale « presenteremo le nostre osservazioni». Nel frattempo «ci auguriamo che il ministro si occupi di quello che gli spetta secondo la Costituzione, cioè migliorare l'organizzazione della giustizia. Il ministro invece ha proposto un disegno di legge che a nostro avviso mette in discussione l'indipendenza della magistratura». Quanto alle polemiche sullo sciopero che sarebbe politico e contro il governo, ha replicato che la sua legittimità è stata riconosciuta da oltre 10 anni: «non è contro qualcuno ma per dare un segnale forte all'opinione pubblica. Abbiamo un rispetto profondo per il Parlamento, ma riteniamo di avere il dovere di fare presente quello che secondo noi non va bene, quali riforme sono utili e quali sono dannose».

I motivi della protesta

ROMA I magistrati hanno scioperato in linea generale contro i contenuti della riforma della giustizia presentata dal governo e sostenuta a spada tratta dal ministro Castelli. Ecco i punti principali del loro manifesto rivendicativo - Oggi la giustizia è lenta e inadeguata. Migliorarla vuol dire riorganizzarla e darle risorse per funzionare: questo è ciò che il ministro della Giustizia dovrebbe fare e non ha fatto. - Migliorarla non vuol dire condizionare l'indipendenza dei magistrati: questo è ciò che il ministro propone con la riforma dell'ordinamento giudiziario.

-Non vogliamo che i processi offrano tutte le garanzie alle parti e tutelino davvero i diritti dei cittadini. Vogliamo che siano rapidi.

-Noi chiediamo di poter fare il nostro lavoro con coscienza e dedizione, senza subire attacchi ingiustificati che offendano la nostra dignità e la funzione che svolgiamo. -Oggi scioperiamo. È uno sciopero per la giustizia.

-L'indipendenza dei magistrati deve essere garantita. Lo dice la Costituzione. L'organo che ci governa, il Csm deve essere forte e autorevole. Noi dobbiamo poter decidere sempre in modo autonomo.

L'appello di Palermo: «La legge, uguale per tutti»

Magistratura unita e compatta: «Vogliono una giustizia spietata con i deboli»

tata colossale la discussione sulla giustizia, ma non per migliorarla, semmai per affossarla? Ed esattamente di questo, con le dovute forme, le dovute analisi, le dovute precisazioni e appartenenti alla "giudicante". Lo hanno fatto con un unico linguaggio, comprensibilissimo anche ai non addetti ai lavori, cristallino: "vogliono asservirci tutti al potere politico".

Il delicatissimo sistema di poteri mirabilmente teorizzato da Montesquieu, ridotto a una piramide di comodo che così recita, almeno nelle intenzioni del governo Berlusconi: in cima, il rafforzamento del potere esecutivo; in mezzo, l'indebolimento del potere legislativo e quindi del Parlamento; e al pian terreno della piramide, l'azzeramento del potere giudiziario.

Con quale scopo? "Rendere legale l'illegalità", mi dice un magistrato che in una giornata come questa rinunciarebbe volentieri all'anonimato, ma che lascio anonimo per non creargli guai gratis. E penso a quanto sta combinando in materia di appalti, ad appena cinquecento metri da questo palazzo, il governo regionale del dinosauro presieduto da Totò Cuffaro vasa- vasa...

Dopo oltre vent'anni, questi magistrati il vostro cronista ormai li conosce tutti. Giovani e meno giovani. Ayatollah o parrucconi che siano. Moderati o barricaderi. Di destra di centro o di sinistra. Hanno ragione Berlusconi, Previti, Dell'Utri, quando dicono che ci sono tanti magistrati "di sinistra". Ma dovrebbero contare anche gli ex democristiani, i post fascisti, i qualunqueisti, insomma "quelli di destra" ... Il punto è un altro: dovevate vederli ieri tutti uniti, nonostante inevitabili e profonde diversità politiche, contro questo governo, questo ministro della giustizia, questi imputati di prima classe. Seguo i lavori seduto accanto a Nino Di Matteo, componente della Divisione Distrettuale Antimafia, titolare di processi su mafia e appalti e grandi delitti di Palermo. Uno di quelli che parlano poco ma certe cose le vedono in anticipo: parlò all'Unità - era il giugno del 2000 - quando volle lanciare l'allarme sulle conseguenze che avrebbe avuto l'estensione del giudizio abbreviato anche per i reati di strage. Poi scoppio il finimondo. Mentre i suoi colleghi parlano, ogni tanto mi sussurra qualcosa.

Chi sta facendo questa "riforma"? I pasdaran di questa riforma

sono tutti avvocati che siedono in Parlamento. E questo mi dispiace particolarmente. Perché proprio gli avvocati dovrebbero essere i primi a essere consapevoli dell'importanza per i cittadini dell'effettiva indipendenza dei magistrati. Aggiunge anche: "Sono sicuro che la stragrande maggioranza degli avvocati non condivide questi tentativi di controllo sulla magistratura, palesi o striscianti che siano". E va detto, a parte la chiarezza del linguaggio che non ha nulla a che vedere col "giudiziare" di tante passate assemblee, che ieri, per la prima volta, gli avvocati erano vicini alle ragioni dei giudici in rivolta.

E' andato in questa direzione, ad esempio, l'intervento dell'avvocato Manlio Gallo, presidente del consiglio degli ordini degli avvocati: "vi porto la mia solidarietà. Ieri abbiamo scioperato noi, oggi scioperate voi. Non si può fare a meno né di una magistratura indipendente né di un'avvocatura libera".

Non credo che Francesco Ingargiola, presidente della sezione di Tribunale che assolse Giulio Andreotti, possa essere definito un Masaniello della giustizia siciliana. "Con tanto disagio - mi dice - ho aderito all'astensione delle udienze. Cionono-

stante il mio collegio è andato in udienza per trattare due processi prossimi alla prescrizione". Un disagio di che natura, gli chiedo? "Non mi faccia dire altro. Ho una lunga carriera alle spalle, e oggi le confermo di sentirmi veramente a disagio...". Gioacchino Scaduto è un gip: "la Costituzione parla chiaro garantendo questi tentativi di controllo sulla magistratura, palesi o striscianti che siano". E va detto, a parte la chiarezza del linguaggio che non ha nulla a che vedere col "giudiziare" di tante passate assemblee, che ieri, per la prima volta, gli avvocati erano vicini alle ragioni dei giudici in rivolta.

Chiedo a Nino Di Matteo cosa accadrebbe se passasse la "riforma" del signore della Padania, quello vestito in verde. "Che sempre più magistrati - risponde - sarebbero indotti ad applicare una giustizia a due velocità: spietata nei confronti dei deboli, timorosa nei confronti dei potenti. Sarebbero davvero pochi quelli che troverebbero il coraggio di adottare provvedimenti sgraditi a chi poi ne condizionerebbe le carriere".

È di questo che si è discusso ieri a Palermo. E persino Carlo Colliodi ci è sembrato stare dalla parte degli "eversori".

Saverio Lodato